

SOCIAL TRENDS

informazioni sul cambiamento socioculturale

Editore: Eurisko - ricerca sociale e di marketing - Via Monte Rosa 15, 20149 Milano, tel. 02.43.809.1, fax 02.48.14.177
E-mail: info@eurisko.it - Pubblicazione trimestrale. Abbonamento annuale: € 40,00. Registrazione del Tribunale di Milano n. 25 del 19.1.1980. Spedizione in abbonamento postale 70% filiale di Milano. In caso di mancata consegna si prega di restituire al mittente presso CMP di Roserio, via Belgioioso, Milano, che si impegna a pagare la relativa tassa.

EDIZIONE IN ABBONAMENTO O EDIZIONE RISERVATA IN OMAGGIO - NUMERO 102, OTTOBRE 2003

In primo piano

- *Il rischio sociale indotto da alcune innovazioni comporta gravi responsabilità politiche (p. 5)*
- *La società risolverà le sue contraddizioni nei confronti del fumo? (p. 10)*
- *Secondo i cittadini di 12 Paesi l'euro ha fatto aumentare i prezzi (p. 13)*
- *Polonia: un tragico passato e un futuro di problemi e speranze (p. 17)*
- *Un'area esplosiva, frattante: l'Asia centrale (p. 20)*
- *Bande armate e reparti militari in appalto (p. 24)*
- *Europa sospesa fra aumento dei consumi e qualità sociale e ambientale (p. 31)*
- *I musei come aziende e come promotori di cultura (p. 33)*
- *Che cosa cercano veramente i giovani in discoteca? (p. 36)*
- *La società informatizzata rischia di perdere la memoria (p. 41)*

INTELLIGENZA, FURBIZIA, DABBENAGGINE E STUPIDITÀ

Robert J. Sternberg, che insegna psicologia alla Yale University, si è dato pace solo quando ha visto in libreria il suo nuovo volume: *Why Smart People Can Be So Stupid* (Yale U. Press, New Haven, 2002). Forse, nessun accademico più di lui aveva constatato che si spendevano somme enormi nelle ricerche sull'intelligenza, mentre nemmeno un penny era impiegato per scoprire come usarla bene o spiegare in quale modo la stupidità riesce a sconfiggerla clamorosamente ogni giorno. Forse, come tanti altri, si era accorto che pure le persone non deboli di senno possono fare cose da pazzi, come Bill Clinton con Monica Lewinsky, che ha portato Al Gore alla sconfitta nelle elezioni del 2000, modificando il corso della storia.

La letteratura scientifica sulla stupidità delle persone normali - trascuriamo quella causata da patologie - è molto esigua: sia quindi benvenuto il lavoro di Sternberg, anche se il suo valore resta da accettare. Enorme è invece la documentazione spicciola, multiforme, su quanto sono stupidi gli uomini, in generale, e quanto frequentemente si concedono di esserlo perfino i regnanti, i capi di governo e di partito, i ministri, dai quali sarebbe naturale attendersi più avvertenza. Gli esempi in proposito non mancano, ma - per rispetto dell'autorità - immaginiamo un caso ipotetico: quello di un personaggio qualsivoglia dello Stato che, per giustificare una gaffe e l'offesa arrecata con essa a un popolo straniero, si scusa dicendo di essere stato offuscato dai fumi di tè con champagne. Il cittadino che apprende la notizia è posto di fronte a un bel dilemma. Se pensa che il personaggio in questione fosse lucido mentre accampava la ridicola scusa, è costretto a considerarlo

piuttosto stupido. Quindi, non intelligente, né furbo. Per contro, se lo ritiene intelligente, deve supporre che fosse almeno un tantino sbronzato, riconoscendogli però le attenuanti concesse abitualmente a chi non porta bene l'alcool o la teina (temibile alcaloide).

La consultazione della ricchissima, esorbitante fenomenologia della stupidità potrebbe divertire chi non si deprime facilmente, ma è materiale grezzo, da interpretare e classificare prima di trarne qualcosa di utile per la conoscenza scientifica. Questa, in tale coacervo, dovrebbe saper cogliere delle regolarità o delle leggi. Per ora, la scienza non ci soccorre. Le uniche 'leggi' note sono quelle sarcasticamente enunciate anni addietro dal noto economista Carlo Maria Cipolla (e ricordate da Giancarlo Livraghi nel suo: *Il potere della stupidità*, <http://gandalf.it/stupid/>), 'leggi' palesemente vere, che resisteranno nel tempo a ogni tentativo di falsificazione. Esse dicono che sottovalutiamo sempre il numero degli stupidi, che la stupidità è parimenti distribuita in tutti i generi e classi di persone, che lo stupido è facilmente riconoscibile perché danneggia gli altri senza avvantaggiarsene o danneggiando se stesso, che i non stupidi sottovalutano sempre la nocività di quelli che lo sono, che lo stupido è il tipo di persona più pericoloso che esiste.

Questi enunciati possono insegnare qualcosa. La loro capacità esplicativa soffre però di un limite: si riferiscono a un tratto mentale considerato a sé stante, separato da tutti gli altri, isolato artificiosamente dalla dinamica mentale e dalle condizioni concrete dell'esperienza. Ora, è evidente che chi pretende di capire che cos'è la stupidità, ma la considera una dimensione a sé stante, si pone su una strada che non porta da nessuna parte. E poi: se parliamo di 'stupidità' siamo certi di intenderci? Che cos'è? Scarsa intelligenza, ottusità, limitata capacità di giudizio, ignoranza, balordaggine, stoltezza, trasgressività, disonestà? Poiché nel linguaggio comune queste categorie concettuali servono di volta in volta a precisare in quale senso si parla della 'stupidità' di una persona – quella di Clinton, ad esempio – il termine si palesa di eccessiva portata semantica e perciò scarsamente referenziale: in breve, è ambiguo. La stupidità non è tratto, né deficit unidimensionale, bensì la risultante di più fattori e circostanze diverse. La stupidità può essere l'esito di dabbenaggine, nei casi in cui ad una mente non pronta si accompagnino eccessiva semplicità o candore d'animo, ingenuità e sprovvedutezza, credulità... Vogliamo fare di questi tratti un tutt'uno con 'stupidità'? È possibile, ma per confondere, non per chiarire. Non va dimenticato che il termine dabbenaggine viene normalmente contrapposto a quello di furbizia, come stupidità si contrappone a intelligenza. La persona furba sa dissimulare abilmente l'astuzia e la scaltrezza secondo le circostanze e gli scopi che si

prefigge. In questo senso, è l'opposto della persona pateticamente dabbene. Di questa molti possono prendersi gioco; non altrettanto si può fare di una furba. Purtroppo, molte leggi della natura sono crudeli: di solito, da una parte sta il formaggio, dall'altra i topi. A proposito di furbizia e di topi un giornalista del *Corriere della sera* ha scritto qualche tempo fa: «...Bossi non è un politico che usa la furbizia come la usavano, di volta in volta, Craxi e De Mita, Forlani, Cariglia o Altissimo. No, Bossi è soltanto furbizia. È un topo che pensa che il nostro Paese sia il suo formaggio». Se così fosse, Bossi sarebbe furbo, ma non intelligente. Come può esserlo chi pensa che questo formaggio-belpaese sia solo suo? E diremmo intelligente chi sega il ramo su cui sta seduto?

Furbizia e dabbenaggine possono quindi prestarsi come insegne, rispettivamente, dell'esigua schiera dell'umanità vincente e di quella rigogliosa dell'umanità che perde. Nella prima, con maggiore probabilità, riconosceremmo politici e palazzinari, finanzieri e imprenditori d'assalto, giornalisti e venditori porta-a-porta, banchieri e pubblicitari, mentre nella seconda potremmo trovare noi stessi con la maggioranza dei cittadini, degli elettori e dei consumatori, quindi di tutte le persone che per la loro innocente dabbenaggine non appaiono dissimili da stupide.

Anche l'ignoranza – oltre alla dabbenaggine – può essere una componente della stupidità. Oggi l'ignoranza, colpevole o no, sta principalmente nell'essere esclusi dal circuito della cultura e dell'informazione, dall'accesso alle nuove tecnologie della relazione. Ignoranza è pure il trovarsi all'oscuro di una situazione, il non conoscere a sufficienza le persone o gli ambienti in cui ci si imbatte. In queste condizioni, vi è il rischio di commettere errori, di mostrare improntitudine. In breve: di far la figura degli stupidi. Per contro, alcune persone vengono ritenute intelligenti solo perché di pronte reazioni, di accorte risposte, per la capacità di improvvisare discorsi anche su ciò che non conoscono. L'intelligenza – che mal s'accorda con stupidità, furbizia, dabbenaggine e ignoranza – potrebbe trasparire anche da simili comportamenti, ma, più propriamente, è la capacità di intendere e di attribuire il giusto significato all'esperienza, di aprirsi a nuovi mondi della conoscenza e di risolvere nuovi problemi. Soprattutto, l'intelligenza è tale se le sue potenzialità cognitive si completano con l'equilibrio e la saggezza nelle valutazioni, con la sapienza inscritta nei valori sociali e nelle norme etiche. Quando l'intelligenza possiede questa armoniosità diviene l'ornamento della persona, il fastigio di tutte le virtù dell'uomo. Di quell'uomo per il quale difficilmente accade di doversi chiedere: *Why so smart and so stupid?*

Gabriele Calvi